

Progetto Manuzio



Giancarlo Giaccani

La pimpinella, la gramaccia



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: La pimpinella, la gramaccia

AUTORE: Giaccani, Giancarlo

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE: si ringraziano l'autore e la casa editrice
"l'Obliquo" per aver concesso la pubblicazione
dell'opera; il testo elettronico corregge
alcuni refusi presenti nell'edizione cartacea
di riferimento

DIRITTI D'AUTORE: sì

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "La pimpinella, la gramaccia"
di Giancarlo Giaccani;
collezione: Ozi;
Edizioni l'Obliquo;
Brescia, 2002

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 14 settembre 2003

INDICE DI AFFIDABILITA': 2

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Giancarlo Giaccani

Giuseppe D'Emilio, g.demilio@libero.it

REVISIONE:

Giuseppe D'Emilio, g.demilio@libero.it

PUBBLICATO DA:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Alberto Barberi, barberi.a@e-text.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

GIANCARLO GIACCANI

LA PIMPINELLA, LA GRAMACCIA

*A Bruno e Vittoria,
eroi dell'educazione popolare,
misconosciuti come tanti.*

*Ci siamo finalmente trovati
in quel posto dove finiscono le storie
tormentati dal vento sabbioso*

*E quel turbine non ci lascia
neanche qui accanto alla pianta
vecchia di rosmarino*

*Quando non riesci bene a vedere
le cose sei più vicino agli interni umori*

Ci cercavamo da tempo

PIMPINELLA E GRAMACCIA

*"Io per me, amo le strade che riescono agli erbosi
fossi dove in pozzanghere
mezzo seccate agguantano i ragazzi
qualche sparuta anguilla:
le viuzze che seguono i ciglioni,
discendono tra i ciuffi delle canne
e mettono negli orti, tra gli alberi dei limoni"*

Eugenio Montale

I

Si percorre con fatica
questa strada estranea,
ormai.
È un andirivieni assurdo.

.....
Si scoprono per fortuna
piccole foglie seghettate
ripiegate a mani giunte,
gambi violacei
e un profumo di erba buona
e di terra umida.

C'è di nuovo la pimpinella
tra le erbe di casa.

II

C'è un'erba che cresce
sottoterra
robusta e tignosa.

Talvolta riemerge
con foglie
di verde intenso.

Cerchi di toglierla
là nel giardino,
a dispetto di tutto
cresce la gramaccia.

III

... una solitudine immensa
affoga questo mestiere...

IV

È una sera questa
bruciata a scomporre sintassi

Rimane solo ormai
pietrame irregolare

Le acacie del fosso Rubiano
adornano però un pomeriggio
di afa canicolare

Ancora

V

... camminare fino
alla fine delle terre...

VI

Vorrebbero costruire
una simmetria di vasi fioriti
e invece tignosa
cresce di nuovo la pimpinella
a ridosso del cordolo di casa

VII

C'era un tempo
in cui il pettirosso era altro,
la nave fumante altro ancora,
residui di mareggiate
chissà cosa erano.

L'ho attraversata tutta
quella stagione di analogie.

RELITTI DIVERSI

*"Tuto è corpo d'amore
la tera 'l cielo 'l pà
i ucceli de cità
spenati, senz'unore,*

*gati cessi arboreli
drento l'aiole grame,
l'esse sazi e avè fame,
el còce sui fornelli"*

Franco Scataglini

I

Pezzo dopo pezzo
si mette insieme
un'isola
da vivere,
da difendere.

Sono forse la dialettica
complice e la complementarietà
le armi più potenti.

Serve anche valicar
le colline e perdersi insieme
nel buio notturno.

II

A questa età
ci si aiuta
nel compito doloroso
di raccogliere insieme
i brandelli delle nostre anime
squassate da catastrofi diverse.

Sarà giusto, domani,
non usare il sarcasmo
dei più forti,
mantenere
la dignità del rispetto
e l'affetto duraturo.

III

Si cerca con scarso profitto
di scrollarsi di dosso
tutte le cifre di una vita.

Qualche numero rimane
intrecciato alla persona.

Come quando raccogli
i fili del loglietto tagliato,

... non riesci mai a finire del tutto

IV

Ci troviamo a dover camminare
su queste diritte strade asfaltate
quantunque roventi e sovente gelate
spediti e lo sguardo alto

E non sanno dei nostri piedi tremanti
e del fiato strozzato e della mente
che vaga su altre strade tortuose
tra i campi di sorgo e la polvere
dei ciglioni tracciati dai tamerici

Forse solo lì si trova la quiete cercata

V

Sono ormai lontani
quegli stormi di giovani rondini
che si dissetavano
a pozzanghere residue

Si accartocciano ora
le foglie dei rovi
spuntati ai cigli di strada

Scopri che cresce
tua figlia
e non puoi farci niente

VI

Il nostro sguardo
non penetra più
distanze di chilometri

Fatichiamo a riconoscere
anche il colore
di qualche barca all'orizzonte

Ci confondono perfino
le increspature di un mare
di garbino

Calcoliamo ormai la vita
con gli scontrini fiscali

VII

per P.B.

Talvolta non li tolgono mai
i manifesti dei morti

E anche quando li coprono
se piove li vedi di sotto

Anche dopo tanto tempo

20 - 5 - 1998

VIII

Da un po' di tempo
cammino in bilico
su questa via Media
tra i campi coltivati
e ormai quasi pelati
e il precipizio sul mare

Evito sistematicamente
gli sbuffi di vento
più gelidi
più forti

IX

Se la mattina si va
per quella strada tortuosa
sei sorpreso dal sole
che splende irridente
sull'acqua del golfo

Forse verrà una nuova
stagione di raccolti
e ancora non la vedi

X

Racconta poco
questo torrente
che scende dietro la collina

XI

D'improvviso sono i giorni
di merli inusuali
che spiccano il volo col lombrico nel becco
partendo dal prato di casa

Ci sorprendono
e non sono abbastanza
aspettando una freccia che non verrà

XII

In quel febbraio lontano,
ricordo, si attraversò l'Appennino,
giungemmo di là
ormai grondanti di nebbia,
bianco di neve sui monti
e il peso del sonno,
per arrivare allo Space Electronic...

XIII

... si percorrono abituali strade
ormai straniere da tempo...

XIV

Da tanto questo freddo ci avvolge
lungo le strade percorse
ed anche in luoghi protetti
da muri robusti e spessi.

Quello che ti sorprende
anche qui è trovare
pettirossi e passeri saltellanti
mentre faticosi ad alimentare
un fuoco asfittico nel camino
di legna ancora umida
e rametti di fico non secco
che non riesce a riscaldare.

XV

Adagiare questi giorni
in un letto d'oblio
per essere altro
per essere altrove
e resistere all'assalto
impietoso dei carichi pesanti

XVI

per B.G.

Riconosco la tua vita
da ferite di fatica antica
come solchi tracciati
dai giorni trascorsi
al sole cercando riparo
scarso sotto un traliccio
solitario di un campo di grano

XVII

Rosso sangue, stasera
dietro questa collina ferita
da case nuove di mattoncini.

È un fiotto copioso
che dissangua questa terra.

Da qui non li conosci più
i venti che deviano
dal corso normale
e trascinano ormai
solo cartacce e lacerti di cellophane.

Anche i soffioni sono scomparsi...
c'è una coppia di merli,
hanno il nido nel denso
dell'alloro a confine
e ti danno un inquieto sollievo.

XVIII

Ci si ricorda di un volto
splendente nel sole
che cela con difese testarde
gli inciampi che talvolta
appaiono fugaci nelle lacrime
rapide che stillano solitarie.

XIX

Percorriamo traiettorie
di cui non conosciamo le mete
come chi mette un piede davanti all'altro
per abitudine o per mestiere

Non guardiamo neanche più
chi ci passa di lato
e salutiamo così per fare

Addirittura stentiamo a riconoscere
nel prato di casa le erbe consuete

Passiamo e non osserviamo
la pimpinella a ridosso del cordolo
e neanche le piantine di pitosforo
che crescono spontanee per disseminazione anemofila

Stritolati come siamo
da questo silenzio ferito

XX

Succede ai marinai
di lasciare la casa per qualche mese.

Arrivano ai porti lontani
in ogni caso e per forza.

Conoscono tutti i posti
per un bicchiere e un telefono
e si portano dietro
una presenza distante.

E così trascorre la vita.

XXI

L'abbiamo attraversate quelle colline
percorrendo una strada sul crinale
dentro quella vettura blu

Anche se questa vita non si imbriglia
siamo riemersi talvolta
dalla spuma dei flutti
agitati d'inverno

Abbiamo avvertito l'amaro
di una prossimità incolmabile

Abbiamo affidato a chi giocava
la fatica del salvataggio

XXII

... misuriamo il giorno
con lo spostamento delle ombre...

XXIII

Il pino di Federica
è diventato grande e bello
fa ombra al gatto
che si riposa piacevolmente

Il pino di Federica
ha aghi micidiali
che non fanno crescere
nella maniera giusta
i pomodori là sotto

XXIV

Ti interrogo tremante
tutte le sere,
signora del tramonto.

Hai la faccia
di una nuvola rossiccia
sospesa sul mare
e talvolta di una luna turca
che s'appoggia al tetto.

Spesso preferisco
non attendere il responso.

SATIRA

*“E come cambia poco una sola voce
nel coro del vento”*

Ivano Fossati

I

È finito ormai
il tempo differente.
È il tempo
del lutto e del rancore.
È tempo di scelte
e di abbandoni dolorosi.
Si buttano i bambini
assieme all'acqua sporca di un ventennio
carico di speranze, di sconfitte, di sconforti,
e di vita.
Eravamo cogli occhi lucidi
di gioia a guardare il gallo
plaudente alla notte morente.
Sorgeva radioso il sol dell'avvenir
e valeva la pena di spendere
i nostri spiccioli di vita.

Ora i compagni prendono
altre strade. Ci ritroveremo
un giorno?

Liquidando
la parte migliore di noi
non saremo chi fummo.
Gli uomini cari dalle tute blu
chiedono interrogativi perplessi
e disperanti.
Si riesce appena a rispondere
celando gran parte del vero.
Spenso comunque
gli entusiasmi
suscitati da tante
parole fascinosi, pericolose
e insignificanti;

Declinando dolorosamente
verso lidi sicuri
e omologati per acconciarsi
a partecipare al banchetto.
Declinando dolorosamente
verso la moda
di una tranquillità superficiale
mentre ribollono le pulsioni

indocili della carne e del cuore,
si cercano approdi
tranquilli
nella bonaccia
crepuscolare.

Liquidando e declinando dolorosamente
si sgretolano i giorni,
si sfarina la vita.

Spècchiati sulle dune
insanguinate mediorientali,
indimenticabile ottantanove.
Spècchiati, superbo e sciocco.
Spècchiati sui giochi di guerra
televisivi e falsi
eppure terribilmente veri.
Lì sono dipinte col sangue
le sorti di pace mondiale.

Eppure non credo sognassero
vaghe chimere
i gesuiti paraguagi
che sparsero il sangue
contro i crudeli bandeirantes,
né i comunardi parigini
e nemmeno i venti milioni
di morti sovietici
nell'ultima guerra.
La voglia di una social catena
ha mosso miliardi di gambe
nel corso del tempo.
Non ci si può fermare
per un grosso stormir di fronde.

Or poserò per sempre?
Pesano a quest'età
i doveri, le cicatrici,
e la stanchezza
della strada percorsa.

A quando lo strappo?
Non ora. Ma quando?

Col gelo rovente nella mente (e nel cuore)
non si fanno passi.

A te, amara amica e cara,
che anche mi neghi
la consolazione virile del pianto,
(troppo peso
su quelle zampe sottili
di pettirosso)
a te, amara amica e cara,
ricordo che non con parole
pur calde e suadenti
si stempera il freddo
di dentro né quello di fuori
di una vita avara.
Ora si apre davvero la porta
del deserto grande e notturno
con la sabbia fredda
sotto i piedi che stentano a muoversi.

Altro non ci rimane
che la consolazione debole e fragile della poesia.

2 - 2 - 1991

II

Ci si trova spesso
nel crocile polveroso della Liscia
a sentire il gorgo gorgogliare
sotto il ponte di mattoni nudi,
ora che scrutiamo stupiti
e smemorati questo cielo incerto
e senza tempo.

Allora si vedono fuggire
la donna del Foglia
che amava con tutto e non col cuore,
e la selvatica ragazza
dell'Alto Montefeltro,
le notti passate al freddo
tra i pestaggi politici
e i bicchieri bevuti,
oppure il profumo resinoso
dei pini e la ragazza
(ma chi era?)
addossata ansimante al tronco
e i rifiuti e le denunce
e lo studio scarso.

Allora si vede fuggire
un ragazzo fiducioso
che cambia Montemarciano.

Quello è stato
un duro apprendistato e pericoloso
a un mestiere
mai imparato del tutto.

III

Di domenica
valicando le colline
sulle strade di macadam
incontri irritanti cavalli
e stupidi stivali di cuoio.

IV

Sfrecciano nel grande schermo
della finestra sul mare foglie e pettirossi
trascinati dalla tramontana

Anche da questo tepore diffuso
puoi vedere la fatica
di una vita controvento.

V

In questo tempo
che non si decide
non si muovono i nostri passi.

E arriva la tempesta.

VI

Accompagnati da scadute
parole scadenti e tossiche
si precipita dolcemente
nell'orrido di Fatima

VII

Quando ci saranno case,
quando ci saranno strade,
banche e mattatoi,
sarà più bello.

Ora accontentati
di mucchi di terra
contro i polacchi
senza licenza.

VIII

Fasciati da una solitudine
non solitaria
non troviamo una panca
adatta ad appoggiare
la nota finale
di una canzone amica.

Saltella là fuori
un pettirosso tra il cordolo
di strada
e le margherite primaticce.

IX

Sappiamo benissimo
che ci attende la volgare e maleodorante
frenesia del tempo che fugge
tra un mare passato al setaccio
e un treno che urla.

Eppure andiamo
e preferiamo non vedere.

X

C'è un margine incerto
nell'opulenza della terra piana
nella bassa Padana.

È solo segnato dagli odori,
qui di terra e letame,
là di mare e, per un po',
di creme solari.

Dovresti andare avanti
fino a perdere i profili
delle case finte della costa
e degli acquascivoli stagionali.

XI

Il nostro cammino
si snoda
prendendo divertite strade
col rifiuto perentorio
della verità facile.

Preferiamo arrancare nei viottoli
scavati tra fratte pungenti di rovi
feriti a morte da solchi
di pioggia dilavante.

A noi è prescritto il silenzio
della guerra solitaria
interrotto talvolta dal volo
di una farfalla bianca.

Incontriamo così la vita
nelle tracce delle chiocciole
e nel fruscio delle serpi impaurite.

Era più facile percorrere
la via larga che porta
dove vogliono.
Bastava dire sì allora.

Vi consegniamo solo oramai
il sudore maleodorante
dei nostri giorni.

Dovrete faticare
anche solo a trascinarlo
conservato renitente
in un flacone infrangibile.

Lasciatelo almeno a qualcuno
quando il peso sarà troppo.

XII

Tutto questo lungo breve viaggio
l'abbiamo attraversato
badando bene a non essere scorti.

Ci piacerebbe almeno
se qualcuno ci rintracci
vedendo rametti spezzati.

XIII

Non è questa che vedi
l'ultima frontiera,
altre ne verranno
e altre ancora.

XIV

Qualcuno manda ridicoli
frantumi di litigi
scrivendo con livore.

Si scavano così solchi
difficilmente colmabili
tra chi ci insegnerebbe più cose
parlando per dirci la sua verità.

Potremmo anche essere
molto lontani,
ma ci servirebbe di più.

XV

Da questa prossimità incolmabile
tra noi tutti,
da questa incapacità biologica
di dire parole non consumate
dalla carta vetrata
dei giorni accatastati,
ogni tanto vedi lacerti
di legno e malta impastata.

Si direbbe con dolore
della insufficienza che non colma.

Ma questo hai e non di più.

XVI

Per Maurizio

T'hanno coperto subito
con un lenzuolo bianco
sopra l'asfalto nero
che non si veda lo scandalo
sanguinante della fatica.

Oggi sei solo quattro colonne
di un quotidiano...
e domani più niente.

Sei solo un mucchietto
bianco tra l'indifferenza professionale
del viavai dei cronisti.

Rimarranno però per anni
le tracce testarde
del sangue tra i vagoni
e i mezzi meccanici
in movimento.

1 - 8 - 2001

XVII

Queste navi di notte
trasportano corpi di carne
da una riva all'altra
di questo mare piccolo.

Da sempre.

LA NATURA DELLE COSE

"Ma tutto ciò che nasce è degno di perire. Potranno trascorrere milioni di anni, potranno nascere e morire centinaia di migliaia di generazioni; ma si avvicina inesorabile l'epoca in cui il calore esausto del sole non riuscirà più a sciogliere i ghiacci che avanzano dai poli: nella quale gli uomini, addensatisi sempre più attorno all'equatore, non troveranno lì calore sufficiente per vivere; scompare via via l'ultima traccia di vita organica: la terra - un corpo morto e freddo come la luna - ruota in orbite sempre più strette attorno al sole ugualmente estinto e infine precipita su di esso".

Friederich Engels

Meteorologia

*«La pluie, dans la cour où je la regarde tomber,
descend à des allures très diverses.»*

Francis Ponge

I

Riesci a fatica
a tagliare
quest'aria
impastata di nebbia

II

Attraversiamo un'aria
che diresti di mare
tra i campi rigati
da tagli di neve residua.

Si tenta il compito
di prendere e donare
scene di giochi trascorsi
da tempo.

III

Ci si illude di vedere
da quassù,
e non è che un formicolare
insensato,
un incrociarsi di strade
e di mezzi in movimento.

E non percepisci le voci,
questo silenzio siderale
... la prospettiva dal cielo
falsa le proporzioni della vita.

IV

Talvolta andando per strade di campagna
ti coglie di sorpresa
un sole rosso che trapela
tra nebbie e colline sfumate.

E allora vorresti
un bel vento di sopra.

V

Cielo e case si confondono
al tramonto se le scruti
tra le tende bianche

Da qui

Ormai si avvicina la sera

VI

Ti danno tempo
quei lampi ancora lontani.

Li osservi stupito e sorpreso
e sai già della tempesta.

E tuttavia ti sorprende.

VII

Durante le giornate
impastate di caligine densa
potresti anche scorgere bagliori
improvvisi e fugaci

Inganna il ricordo
quando arriva la tenebra

Ma se guardi bene
scopri la luce intermittente
di un aereo di notte

VIII

Case a grappoli
galleggiano su un mare di nebbia

quando nei pomeriggi
mi affretto per le Tre Coste

e dalla casa di Frontini
appare una rivelazione
di luci scontornate

Viene voglia di arrestare la corsa
almeno per un po'

IX

Anche con questo freddo
di vento che viene da su
non si ha nessuna voglia
di certe mattine di agosto
impastate di melassa
col vento ancora di valle.

E non si ha nessuna certezza
serena del domani che viene.

X

Si passa dentro
una cascata di grandine grossa,
che quasi occlude la vista
di un aereo che parte.

XI

In quelle regioni lì
se passa un sole così forte
lascia un deserto bruciato
di polvere e pietre.

Anche se staziona per poco.

XII

Le previsioni dicono
che si avvicina un fronte freddo,
eppure questo caldo d'estate
parla d'altro.

In ogni caso ci inquieta.

XIII

Non t'inganni questo cielo sereno

Luna

*“Come cambia le cose
la luce della luna”*

Ivano Fossati

I

Era pallida poc'anzi
la luna che ora brilla quasi piena
a illuminare questa sera
appiccicosa d'estate
che contiene i drammi
dei bimbi sulla panchina davanti
a simulare quelli dei grandi
che durano più a lungo

II

Anche l'alone
di quella luna
ci turba ormai

III

A spendere il tempo
ad indagare di giorno
la luminosità
di una luna pleonastica
si rischia di non vedere
la polvere e le formiche
che si muovono
intorno ai nostri piedi.

IV

S'addensano di sopra
nuvole pulviscolari
di un colore straniero,
sembrano immobili e cariche
e scoprono una luna
ormai gelida e inutilmente sottile.

Da qui si attende
non si sa più cosa.

Raucum Hadriaticum mare

*“Il mare d'inverno
è un concetto che il pensiero non considera,
è poco moderno...”*

Enrico Ruggeri

I

Come quando ci si assopisce
sul canotto
in una calda giornata d'agosto
col garbino che trascina a largo
fino a perdere l'orientamento...

II

E ancora lì davanti
come solleticato dal vento di sopra
questo mare ci sorride
mostrandoci i denti bianchi
e ci chiama a navigare

A riandare agli incontri
preziosi dei nostri viaggi solitari
sotto quei pioppi cipressini
nei pressi del grano
che ormai è maturo
e attende la falce

III

C'era una cornice di nuvole nere,
sopra un intreccio di scie bianche di aerei.

D'improvviso il mare si fece marrone
e percorrevano le strade acqua e fango.

E venne freddo, specialmente la sera.

IV

Quelle sere d'estate
passavano veloci
treni che odoravano di carrube.

Accendevamo fuochi sulla spiaggia
con gli sterpi portati dal mare
ormai disseccati dal sole diurno.
Erano fuochi di un attimo
e facevano scintille svolazzanti.

Trascinata a fatica
la rete arrivava sulla sabbia.
Qualche seppia stasera e aguglie.

Alle dieci e mezza
il vento di terra
ci toglieva il respiro
con l'anidride solforosa.

V

Le vedi a più di trenta
correre giù dal casello basso
tra un fumo freddo di sale
le barche soffianti.

Allora pensi che anche l'estate
prossima sarà avara.

VI

Fluttuano minacciose galisandre
sopra un mare da greco

È un'attesa che si allunga
avvolta da un odore marcio di mare

VII

Quel giorno il mare spandeva
un sapore di seppie delfinate.

Era un inverno non freddo
di vento da greco.

Le barche ancora rovesciate
vicine agli argani inoperosi.

Ci sorprese indifesi
un refolo di bora.

VIII

Appare qualche notte
da questa finestra
una città d'acqua
che viaggia sul filo

Appena dopo
è inghiottita lontana

IX

Lo vedi appena
quell'accenno di arcobaleno
che viene fuori dal mare

subito inghiottito da nuvole nere.

X

Sotto un vento battente
che correva da sopra
che pareva piovesse
ci piaceva la sabbia
compatta e ancora bagnata.

Poca gente, intorno,
nonostante il mare
stranamente pacificato e silente.

Merli e altri volatili

*“com'esuli pensieri
nel vespero migrar”*

Giosue Carducci

I

I lampi di giorno, là in mezzo al mare,
appaiono come raggi improvvisi
di una luminosità estranea e spezzata.

I passeri a stormo lasciano d'improvviso
il pioppo per tornare poco dopo ad uno ad uno.

C'è un temporale che incombe e minaccia.

E dire che al mattino non si ha
nessuna certezza e si è disposti
ad accettare le giornate che si stratificano
alla rinfusa accatastando le ore
finché non capita qualcosa all'improvviso
che invero talvolta si provoca con cinica tenacia.

II

Si temeva non tornassero più,
e invece girano in tante
sopra il tetto di casa
queste rondini veloci.

III

Li vedi dalle finestre
d'inverno i passeri
avvolti da un silenzio
che inghiotte e divora

Rimane una nebbia
rarefatta nell'impannata

IV

Quando tagliano l'erba
volano basse le rondini
e veloci

Pascolano qui davanti
e garriscono tra mille giri

V

Un'aria densa
che ristagna
avvolge di melassa
un presente che non passa.

È immobile tutto
a guardarlo da qui
e neanche i merli intrusi
prendono il volo dal prato intorno.

L'illusione del tempo
è un sole che tramonta
tra i cornicioni delle case
costruite da poco.

VI

Viaggia incessante
in un andirivieni frenetico
la merla col verme sul becco
dalla terra umida
alla piccola pianta di alloro
dal fogliame denso.

Aspettano i nuovi nati,
a dispetto delle asperità
della vita che ci passano accanto.

VII

Che ci fa una libellula
solitaria
in questo posto
di polvere e pietre?

Attenua almeno la solitudine
soffocante che annega.

Questo animale d'acqua
e verdura ruota
intorno alla nostra fatica
battendo ali invisibili.

E non è davvero poco
questa distrazione preziosa.

VIII

Questi uccelli che cantano stasera
ci dicono un'inquietudine
nuova e diversa.

È un canto sereno
che sfasa i ritmi accidentati
di queste scaglie di vita di sincope e disordine
dentro a un incedere dei giorni
monotono e pigro.

Loro cantano e non si curano
di chi stringe i denti
per sopravvivere in questo posto arido.

Anche il sole tramonta da quella parte,
come sempre.

IX

Allargando le ali,
come un passero plana
per posarsi sopra il tubo rosso
del recinto di casa.

Canta con voce di singhiozzo
sul finire del giorno.

Cavolaie

“paion sì al vento esser leggieri”

Dante Alighieri

I

Sciamano cavolaie a stormi
sospinte dallo scirocco.

Come cocchiere portano al tramonto
i cascami della nostra esistenza.

II

Sono tornate le cavolaie
un po' alla spicciolata,
svolazzano leggere
senza una direzione precisa,
sembrano soddisfatte
del trasporto effettuato.

Noi le guardiamo stupiti
da qui.

III

Svolazzano cavolaie residue
ormai ubriache e stanziali
sopra i campi ancora asciutti
di questa proroga d'estate.

Sfasano il tempo e rallegrano
in un'aria intrisa
di un odore resistente di esequie.

Botanica

*“questa
bella d’erbe famiglia”*

Ugo Foscolo

I

È ora di cavare via
la pianta vecchia
di rosmarino
quantunque fiorita di lilla
ché quella nuova
cresce a cespuglio
lì accanto

II

Quella sera
il posto delle lucciole
mandava finissimi
bagliori intermittenti.

Ci permettevano di scrutare
le spiglette di avena
ancora verdi
ondeggianti sui loro esili steli.

Piccoli frequenti squarci
quella sera tardi.
Annunciavano forse un'alba
che poi non sarebbe venuta
e allargavano il respiro
del condannato
a un lento abbandono
dalla collina fiorita
del giallo piccolo della rucola
che cresce a ridosso dei cordoli.

Ci pensarono poi i lampi
a dirci la verità.

III

... quella quercia che cresce
a ridosso del fosso
contornata dal giallo
delle foglie dei fichi
di un novembre veloce...

IV

Procediamo smagati
da papaveri rossi ai cigli
di viottoli polverosi:

contornano campi
di fiori gialli di senape
che precipitano giù
fino alle fabbriche.

V

Stiamo vicini ad alberi secchi
avvolti da nebbie a folate,

qui.

VI

Si fanno mucchi
di barbabietole impastate
di terra ai bordi
dei campi.

VII

Si consuma questa giornata torrida
scontando il tempo
delle corse insensate
e della vita a precipizio.

Ora la verità sta tutta nella speranza
di una piantina di pitosforo
che attecchisce a fatica
in una terra di creta e sassi.

(Là fuori avvolta dalle tenebre
affettuose)

VIII

Era un pomeriggio
di grandine grossa

Ruscirono sfrangiate
le foglie dell'ortensia

Anche noi
quantunque protetti al coperto

IX

Sbocca un fiotto gioioso
da un balcone qualunque
di petunie piangenti.

Sanguinano allegre.

X

Ci hanno squassato
venti contrari
dopo la malinconia
dell'agosto agli sgoccioli.

Un mare alto
ci ha sovrastato
a guardarlo da qui
per questa ultima estate.

E anche il pino
ha perduto aghi
e la giuggiola
le sue bacche acerbe.

Questi sono i frutti
del maestrale giù per riva.

XI

Chioccioline piccole e bianche
quella mattina
su una stradina tra i campi di grano
ormai quasi maturo,
diresti che vira al giallo,
avvinghiate agli steli d'avena
che ondeggiavano sotto un vento leggero
e ai cespi di cicoria.

C'era sole canicolare
quella mattina
con quel grano chinato
dal vento passato veloce e feroce.

C'era pace irreale
quella mattina
e qualche brivido freddo
a dispetto del sole alto
e dell'ombra scarsa.

È stata breve quella mattina.

XII

Tu non ricordi
i nostri passi malcerti
sopra un tappeto di margherite
tenere appena fiorite.

Ora sono lì ad attendere
altri passaggi tremanti
di certi pomeriggi
ancora freschi.

Tu non ricordi
e inganni il tempo
andando lontano da qui,
lontano da un uomo appassito
ad attendere.

Sassi

*«Le galet n'est pas une chose facile
à bien définir.*

*Si l'on se contente d'une simple
description l'on peut dire d'abord
que c'est une forme ou un état de
la pierre entre le rocher et le
caillou.*

*Mais ce propos déjà implique de la
pierre une notion qui doit être
justifiée. Qu'on ne me reproche pas en cette
matière de remonter plus loin même
que le déluge.»*

Francis Ponge

I

Ho portato con fatica
i sassi di Gradac
e conchiglie.

Sono conglomerati di minerali,
altri appena arrotondati
da poco staccati
alle montagne incombenti,
taluni pieni di piccoli fori
trapanati da animali,
altri erano frammenti
di bottiglie scure di birra.

Se si guardano con attenzione
sono diversi dai nostri:
hanno altre storie.

II

Riesci a capire i battiti
di questa terra
da quello che cresce sopra.

Le pietre generano
pini piccoli e tignosi
finocchio selvatico negli interstizi.

Dove corre qualche fluido
vedi le canne nel loro rigoglio
verde e tanto altro ancora.

III

Si sgretolano queste montagne
incombenti e imponenti
e diventano sassi di spiaggia
a Gradac...

Anche le conchiglie
di lamellibranchi e gasteropodi
prendono lentamente sembianze di sassi...

Lì c'era stata una vita.

IV

Per ingannare la noia
di queste giornate al mare
ci si ritrova a scavare tra i sassi
di questa nostra spiaggia
seguendo la traccia
di una penna bianca sfumata di grigio
di qualche gabbiano.

Riemergono allora ossi di pesca,
vetri arrotati dalle onde,
frammenti di mitili, cannelli,
vongole e cappesante.

Il tempo e il mare
eguagliano i giorni che si accatastano.

L'ASSEDIO

*“Da quel momento avemmo la certezza
che sarebbero venuti. Sapevamo che,
questa volta, non avrebbero più mandato
contro di noi una semplice spedizione
punitiva.”*

Ismail Kadarè

I

Ci sorprendiamo esitanti
di fronte a questa collina
di campi incolti e aggrediti.

Guardiamo con stupore
apparenti addizioni e pesanti.

E sono automobili che arrancano
fumando nei mattini brumosi.

E sono rumori nuovi
di pali battuti.

Altro non resta
che raccogliere parole
che non s'usurano.

II

In questa fortezza Bastiani
arriva solo un filo di vento

Muove appena le cime
dell'avena nuova negletta
tra un cordolo e l'altro

III

È incominciato l'assedio
che si attendeva da tempo.

Hanno innalzato graticciate
di plastica arancione.

Agiscono in silenzio
sotto questo sole incerto
di un luglio anomalo.

Si schierano altre truppe
di nascosto talvolta scavando trincee.

Gli assediati ormai pronti
all'attacco finale.

Resisteremo senza piegarci
ma la terra là fuori
non sarà più quella di prima.

Hanno mandato a morire
lucertole nuove nate.

IV

Sono arrivati di mattina presto
con i mezzi motorizzati
e lavorano di lena

Non riusciranno neanche
i tamburi della pioggia
ad arrestarli

E intanto allestiscono
impressionanti macchine da guerra

V

Ci sono rinforzi
con armamenti leggeri

Lavorano fino a tardi
la sera

Sono agili
e hanno innalzato
recinti minacciosi

VI

Trapanano la terra
e infilano cilindri con staffe
a spirale perché la costruzione
sia più robusta e terribile

Parlottiamo nella nostra
torre di guardia
studiando le mosse

Circola un'aria
di angoscia rassegnata
ma non chiediamo pietà

VII

Lenti e inesorabili movimenti;
niente ha fermato l'accerchiamento
in questa residenza staccata dai confini...

Scompaiono i campi e le erbe
senza nome, emerge inarrestabile un ordine
indesiderato davanti...

Da qui il mare lo ricercheremo
con spostamenti voluti
e non ci dirà ormai più
verità improvvise.

VIII

Quasi non li vedi più
che si arrampicano sulle armature,
passi e non guardi,
anzi saluti sbadatamente.

I rumori poi sono sfondo
di giornate indifferenti:
i martelli sui chiodi
la pompa che soffia calcestruzzo;
ti sorprende solo l'assenza.

E intanto cresce
questa occlusione dei giorni
qui davanti senza percepirla.

Piano piano ci si abitua
anche all'assedio.

IX

È stato necessario
chiudere la finestra
con questo caldo di garbino
d'estate.

Alivatano polveri di coppi segati
trascinate dallo scirocco marino.

Privavano quel vento
della sua piacevole umidità e necessaria
in questo posto di pietre scagliose
e pungenti.

X

Hanno scavato un fosso
con benne ampie e prepotenti,
ora si sente di sera
un gracidare estraneo di rane.

XI

Da questo nostro metro quadrato
congeliamo le parole
e imbalsamiamo l'oleandro,
la rosa, il silo della malta per intonaci;

non sopportiamo invasioni
del nostro metro quadrato
e ci condanniamo
ad una prossimità incolmabile.

Non rimiriamo però
i nostri alluci
e neanche i calcoli renali.

CITTÀ MORIBONDA

*“Se tu riguardi Luni e Urbisaglia
come sono ite, e come se ne vanno
di retro ad esse Chiusi e Sinigaglia,*

*udir come le schiatte si disfanno
non ti parrà nova cosa nè forte,
poscia che le cittadi termine hanno.”*

Dante Alighieri

I

Quando c'è mercato
una moltitudine di piedi
che passa sopra quelle ammoniti
incastrate sulla pietra del ponte.

Neanche se ne accorge
nella strada della ferramenta.

Come sempre laggiù nel fiume
un martin pescatore fa la spola.

II

L'attraversa tutta la città
questo fiume transennato
come noi che lo facciamo
senza sosta
e forse senza ragione.

III

Credevamo di trovare di meglio,
allora; quelle luci
nascondevano acque putride
limacciose e un vociare insulso.

Qui si viene tutti i giorni
e ovunque relitti sordi
ricordano vite lontane.

È raro anche il vento,
alita un fiato cattivo
di un metabolismo difficile e lento.

e accidioso.